

5 Domenica di Quaresima - C



Antifona d'Ingresso

Fammi giustizia, o Dio, difendi la mia causa contro gente spietata; liberami dall'uomo perfido e perverso. Tu sei il Dio della mia difesa. (Sal 42,1-2)

Colletta

Vieni in nostro aiuto, Padre misericordioso, perché con la tua grazia possiamo camminare sempre in quella carità che spinse il tuo Figlio a consegnarsi alla morte per la vita del mondo. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Oppure (Anno C):

Dio di misericordia, che hai mandato il tuo Figlio unigenito non per condannare ma per salvare il mondo, perdona ogni nostra colpa, perché rifiorisca nel cuore il canto della gratitudine e della gioia. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura

Dal libro del profeta Isaia (Is 43, 16-21)

Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti, che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi a un tempo; essi giacciono morti, mai più si rialzeranno, si spensero come un lucignolo, sono estinti:

“Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto. Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi”.

Salmo 125 (126)

Grandi cose ha fatto il Signore per noi.

*Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.*

*Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia.*

Allora si diceva tra le genti:

“Il Signore ha fatto grandi cose per loro”.

*Grandi cose ha fatto il Signore per noi:
eravamo pieni di gioia.*

*Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,
come i torrenti del Negheb.*

*Chi semina nelle lacrime
mieterà nella gioia.*

*Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia,
portando i suoi covoni.*

Seconda Lettura

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi. (Fil 3, 8-14)

Fratelli, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

Canto al Vangelo

Gloria a te, o Cristo, Verbo di Dio!

Ritornate a me con tutto il cuore, dice il Signore, perché io sono misericordioso e pietoso.

Gloria a te, o Cristo, Verbo di Dio!

Vangelo

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 8, 1-11)

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: “Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?”. Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano

nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei". E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". Ed ella rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù disse: "Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più".

Sulle Offerte

Dio onnipotente, esaudisci la nostra preghiera e dona ai tuoi fedeli, che hai illuminato con gli insegnamenti della fede cristiana, di essere purificati dalla forza di questo sacrificio. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

«Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». «Nessuno, Signore». «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più ». (Gv 8,10-11)

Dopo la Comunione

Dio onnipotente, fa' che rimaniamo sempre membra vive di Cristo, noi che comunichiamo al suo Corpo e al suo Sangue. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Orazione sul popolo

Benedici, o Signore, il tuo popolo, che attende il dono della tua misericordia, e porta a compimento i desideri che tu stesso hai posto nel suo cuore. Per Cristo nostro Signore.

Un processo rovesciato



Nel nostro itinerario quaresimale siamo ormai giunti all'ultima tappa prima della pasqua di Gesù. La liturgia ci propone un brano che oggi troviamo nel vangelo di Giovanni ma che ha molti tratti della penna di Luca (somiglia all'incontro fra Gesù e la peccatrice di Lc 7,36-50): forse per questo lo

incontriamo quest'anno in cui ci stiamo facendo guidare da Luca verso il compimento del cammino di Gesù a Gerusalemme. Si tratta di una pagina che riflette il **volto di misericordia** del Padre, una misericordia "scandalosa" capace di rimettere in cammino il peccatore, senza attendere alcuna sua disponibilità al pentimento.

Il brano è strutturato come un vero proprio **processo** dove tuttavia i ruoli non sono esattamente definiti: ci sono gli **accusatori** ("gli scribi e i farisei"), ma l'**accusato** è "la donna sorpresa in adulterio" e al tempo stesso Gesù ("dicevano questo per metterlo alla prova e avere di che accusarlo"); in questo modo Gesù è il **giudice** chiamato a emettere una sentenza di fronte al caso dell'adultera ("tu che ne dici?") e contemporaneamente colui che "ripara" il peccato di lei ("il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità" Is 53,11). Che si tratti proprio di un atto giudiziario ce lo conferma anche il momento del giorno nel quale si svolge: "**al mattino** si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui", annota Giovanni. Il mattino, nel Vicino Oriente Antico, è il momento della giustizia. La luce prende il posto delle tenebre, e i giudici si rendono disponibili per risolvere i casi che vengono loro presentati, normalmente sedendo alle porte della città (cfr. 2Sam 15,2; Ger 21,12; Sal 101,8).

Giovanni (o chi per lui...) è molto preciso nell'annotare i diversi passaggi del processo, contrassegnati da una gestualità non casuale. Seguendola cerchiamo di riconoscere i segni dell'amore di Dio che si rivela.



Prima di tutto la scena si colloca **nel tempio**, luogo dove ogni israelita si reca per cercare il volto di Dio e qui per ascoltare l'insegnamento autorevole di Gesù ("**tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro**").

Gesù è **seduto**, nell'atteggiamento tipico del maestro che rivolge la parola ai suoi discepoli, ma anche nella posizione di colui che giudica ("hai sostenuto il mio diritto e la mia causa: ti sei seduto in trono come giudice giusto... il Signore siede in eterno, stabilisce il suo trono per il giudizio", Sal 9,5.8).

La donna adultera viene condotta dagli scribi e dai farisei e "posta in mezzo". Tuttavia viene collocata "**in mezzo**" non perché sia al centro della loro attenzione. Infatti per costoro la donna è solo un "pretesto" per "mettere alla prova e per avere un motivo per accusare" Gesù. Anzi, potremmo dire che costoro mettono al centro non tanto la donna, ma il peccato di lei per arrivare ad accusare e condannare a morte Gesù. Questo atteggiamento rivela che ogni giudizio senza appello che facciamo verso il male compiuto dagli altri, in fondo, è un'accusa a Dio, che permette l'esistenza del

male e lascia gli uomini liberi di farlo. In realtà questi scribi e farisei stanno compiendo l'opera di Satana, "l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusa davanti al nostro Dio giorno e notte" (Ap 12,10). E' Satana colui che pone l'uomo al centro della sua attenzione, ma solo per svelarne il peccato e arrivare ad "accusare" Dio. E' interessante poi notare che questi scribi e farisei, conducendo l'adultera e ponendola al centro, manifestano la funzione della Legge: svelare il peccato. S. Paolo, come buon fariseo e osservante della Legge, dopo aver fatto esperienza della misericordia di Dio, arriverà a dire che "per mezzo della Legge si ha solo conoscenza del peccato" (Rm 3,20; ma anche Rm 4,15; 7,7).

Gesù, tuttavia, non raccoglie la loro provocazione. Al contrario, sembra preso da altro: infatti "si chinò e si mise a scrivere con il dito per terra".

Prima di tutto, il "Giudice" sceglie un'altra posizione dalla quale guardare la donna adultera. Non "dall'alto" di chi ha già emesso un giudizio, ma "dal basso", quasi a restituire tutta la sua "altezza" e dignità. In questo modo Gesù sta proclamando che il peccato non ha il "potere" di azzerare la dignità dell'uomo o della donna peccatori. Dio continua a guardarci dal "basso", perché possiamo risollevarci dal fango nel quale siamo caduti.

Poi, da questa posizione, Gesù compie un altro gesto misterioso: "scrive con il dito per terra".

Il Giudice non punta il dito contro la donna peccatrice, ma usa quel dito per scrivere sulla terra.

Non sappiamo quali parole abbia scritto Gesù sulla terra del Tempio.

Qualche padre della Chiesa ha accostato questo gesto alle parole di Geremia: "O speranza d'Israele, Signore, quanti ti abbandonano resteranno confusi; quanti si allontanano da te saranno scritti nella polvere, perché hanno abbandonato il Signore, fonte di acqua viva" (Ger 17,13). Qui Geremia sta dicendo che coloro che si sono allontanati dal Signore peccando contro di Lui saranno dimenticati, come i nomi scritti nella polvere sono destinati ad essere portati via dal vento e quindi a scomparire per sempre. In questo caso, Gesù sta "scrivendo nella polvere" il nome della donna adultera o i nomi di coloro che volevano "metterlo alla prova e accusarlo"? Non possiamo saperlo.

Tuttavia questo gesto così particolare (e che Gesù ripete per ben due volte!) riecheggia il dito di Dio che, dopo aver scritto la Legge su tavole di pietra sul Sinai, ora scrive una parola nuova sulla "terra" della nostra umanità peccatrice. Dio scrive la Sua Parola sulla "terra", quella "polvere del suolo" (cfr. Gen 2,7) con la quale ha plasmato l'uomo e che definisce la nostra fragilità originaria, così come è uscita dalle mani di Dio. Dio scrive su un nuovo supporto che può essere cancellato perché il peccato che può sfigurare la nostra umanità possa essere cancellato e accogliere nuovamente la Parola del suo perdono che riscrive una nuova storia d'amore. Questa Parola scritta sulla terra della nostra storia è Gesù stesso.

Riconoscere il nostro cuore di pietra e accogliere la Parola nuova che Dio ci offre per farne un cuore di carne (cfr. Ger 31,31-34) è l'unica condizione posta dal nostro Giudice, Gesù, che, alzatosi in piedi, proclama: "Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei".

Potrebbe esserci speranza di salvezza anche per questi scribi e farisei accusatori che hanno ascoltato la parola di Gesù e hanno depresso le pietre (del loro cuore): "Quelli, **udito** ciò, **se ne andarono** uno per uno, cominciando dai più anziani".

Ma l'ostilità contro Gesù non finisce qui. Poco più tardi infatti i Giudei "raccoglieranno delle pietre per gettarle contro di lui" (cfr. Gv 8,59). Gesù stesso diventa il destinatario delle pietre che gli accusatori della donna non hanno gettato contro di lei!

Gesù è il Giusto "che non ha fatto nulla di male" (come dirà Pilato nel suo processo in Lc 23,14-15 o il malfattore sulla croce in Lc 23,41) che "è stato schiacciato per le nostre iniquità" (Is 53,14), che ha accettato di essere ingiustamente accusato e messo a morte per rivelare che la parola definitiva che Dio rivolge all'uomo peccatore è l'assoluzione, il perdono del peccato: "Padre, perdona loro..." (Lc 23,34), "neanch'io ti condanno: va' e d'ora in poi non peccare più" (Gv 8,11).

Questa è la sentenza finale del nostro Giudice, rimasto solo “in aula” con l'accusata. E Gesù le rivolge questa parola “alzandosi” in piedi, con l'autorità del Risorto, di Colui che ci ha amato e ha dato la sua vita per noi: “chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!” (Rm 8,33-34).

L'ultima Parola di Dio su di noi, quando pecciamo, è il perdono che riattiva la vita: “va'...”, perché “anche noi possiamo camminare in una vita nuova” (Rm 6,4).

